

→ **Il Bundestag** vota a favore e la cancelliera Merkel riesce a mantenere la sua maggioranza

Berlino: ok al fondo salva stati

Nel voto di Berlino alla maggioranza della Merkel sono mancati 15 voti, ma il passaggio delicato è stato per ora superato. L'opposizione e l'opinione pubblica criticano, però, la miopia e i ritardi del governo.

PAOLO SOLDINI

Il fondo che deve salvare gli stati è stato salvato, ieri, dal parlamento tedesco. La ratifica era scontata da quando, qualche giorno fa, socialdemocratici e verdi avevano annunciato che avrebbero votato comunque a favore. Ma la potenza dei numeri – 523 sì contro 85 no e 3 astensioni – non dice tutto sul voto del Bundestag. Nel momento in cui Wolfgang Thierse, il vicepresidente che teneva l'aula, ha letto il risultato, Angela Merkel e la sua maggioranza di centro-destra hanno trattenuto il fiato. La suspense è durata una quarantina di minuti, fino a quando il segretario organizzativo del gruppo Cdu, Peter Altmeier ha pronunciato il numero magico: 315. Tanti sono stati i deputati della maggioranza – Cdu/Csu e Fdp – che hanno pronunciato il doveroso sì. Quattro, solo quattro, in più della fatale soglia (311) della Kanzlerinmehrheit, la maggioranza della cancelliera al di sotto della quale Frau Merkel avrebbe perso la faccia e, in prospettiva, la poltrona. Comunque le sono mancati 15 voti (6 no dalla Cdu, 4 Csu, 3 dalla Fdp più un liberale e un cristiano-democratico astenuti).

SOSPIRO DI SOLLIEVO

L'Europa può tirare, insieme con Angela, il suo sospiro di sollievo. Il voto del Bundestag ha tolto dal fuoco la castagna più indigesta sulla strada accidentata dell'EFSF, il terribile acronimo che sta per European Financial Stability Facility. Ora manca la ratifica di soli quattro stati. E' probabile che olandesi e austriaci, com'è loro costume, si adeguino al sì tedesco. Resterebbero solo Estonia e Slovacchia, due piccoli che potrebbero inventarsi qualcosa da rivendicare per vendere bene il loro assenso. Insomma: sull'aumento del fondo da 440 miliardi di euro (di cui 120 tedeschi) a 780 si possono cominciare a fare



Proteste continue in Grecia contro i licenziamenti, le nuove tasse, la stretta sulle pensioni

i conti. I soldi spendibili in prestiti per i paesi in difficoltà saranno 440, esattamente il totale dell'EFSF prima versione, mentre i restanti 340 saranno disponibili in garanzia, fungeranno solo da "leva", parola vagamente tranquillizzante che è echeggiata molto al Bundestag. Ciò non toglie che la fetta tedesca sia cresciuta da 120 a 210 miliardi di euro. Che non sono pochi, hanno sospirato tutti: favorevoli, dubbiosi e contrari.

Si vedrà ora come reagiranno i mercati. Se la logica ha un senso, dovrebbero prenderla bene, almeno finché non diverranno imminenti le prossime scadenze. Che non sono né poche né di poco conto. Da un accenno fatto durante il dibattito dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, si è capito che la tranche del prestito di cui la Grecia ha un disperato bisogno per non di-

chiare fallimento resterà comunque bloccata fino al 13 ottobre, giorno in cui si dovrebbe tenere un decisivo (?) vertice dell'Eurozona. Inoltre appaiono ormai chiare, tanto a Berlino che a Bruxelles, le intenzioni di accorciare i tempi per l'entrata in vigore dell'ESM (European Stability Mechanism) che sostituirà l'EFSF forse già nel 2012 e conterrà dure condizioni per i paesi che accedono agli aiuti. Inasprimenti che andranno ad aggiungersi alle misure sanzionatorie previste dalle riforme della governance presentate dalla Commissione e votate dal Parlamento europeo. La prospettiva dell'ESM è legata alle risposte che l'Europa dovrà dare alle pressioni americane perché si adottino il più presto possibile iniziative che scongiurino il pericolo di crack bancari e contagi.

Il passo avanti dell'EFSF è quindi solo, per l'appunto, un passo. E per

la Germania, la cancelliera e la sua coalizione hanno ancora motivi per tremare. Il socialdemocratico Peer Steinbrück, che fu apprezzatissimo ministro delle Finanze nella grosse Koalition, ha accusato il governo di aver affrontato la crisi con gli occhi fissi più agli interessi elettorali che a quelli dell'Europa. I deputati Spd e verdi hanno rivendicato la necessità di accettare lo strumento degli eurobond e hanno criticato le resistenze che Berlino ha opposto all'orientamento della Commissione Ue sulla Tobin Tax.

Dall'altra parte gli "euroribelli" di Cdu, Csu e Fdp hanno evocato tutte le obiezioni che una buona parte dell'opinione pubblica e soprattutto l'establishment legato alla Bundesbank continuano ad alimentare inginocchiati davanti all'altare della Stabilität e degli "interessi tedeschi". Lo scontro è ancora aperto. ♦